

Federica Fantozzi

ROMA Un caso Pecorella in Gran Bretagna, Francia, Germania o Spagna sarebbe «difficilmente ipotizzabile», «impen-sabile», «inaccettabile». Il motivo: per «un fatto etico», per «motivi di morale e di opportunità». E perché «la democrazia moderna non lo consente» e «la nostra opinione pubblica non lo accetterebbe». Queste le opinioni di corrispondenti e giornalisti della stampa estera sull'ipotesi di un presidente della Commissione Giustizia-avvocato che diriga i lavori preparatori su una legge di cui, in giudizio, potrebbe avvalersi a favore del suo cliente-presidente del Consiglio.

Intanto Piero Fassino, Luciano Violante e Anna Finocchiaro hanno incontrato ieri i componenti Ds delle commissioni competenti sul ddl Cirami per definire la strategia, dopo la scelta di Casini, di un'opposizione «ferma ma rispettosa delle regole».

Osserva Philip Willan, corrispondente del *Guardian* e collaboratore dell'*Irish Times*: «È difficile immaginare una situazione analoga in Gran Bretagna. Già lo è ipotizzare un primo ministro processato per fatti gravi che non si dimetta. Poi, che il Parlamento sia pieno di membri della sua squadra di avvocati e che questi si mettano a scrivere leggi suscettibili di incidere sulla sua personale situazione processuale». E a proposito della vicenda italiana: «Sarebbe opportuno che Pecorella non guidasse i lavori della Commissione riguardanti il legittimo sospetto». Altrettanto netta la posizione di Bruce Johnston, corrispondente del quotidiano conservatore *Daily Telegraph*: «Certo che Pecorella configura un palese conflitto di interessi. È avvocato di un premier coinvolto in processi in questo momento mentre è alla guida del Paese». E ricorda la recente conversazione con un *barrister*, un avvocato della Corte Suprema: «In Gran Bretagna uno scenario del genere è duro da

“ Tra i corrispondenti dei quotidiani in Italia l'opinione è quasi unanime «Sarebbe meglio che si astenesse dal presiedere la Commissione»



Ieri riunione preliminare tra Fassino, Violante e la Finocchiaro per stabilire la strategia dei Ds alla Camera sulla legge Cirami-Carrara

La stampa europea sconcertata dal ruolo di Pecorella

«Da noi non potrebbe accadere». L'*Economist*: «Per motivi di etica non può scrivere le leggi chi poi se ne servirà»

immaginare. Non ricordo precedenti. L'opinione pubblica inglese non prenderebbe sul serio un sistema che consente di eleggere un premier sotto accusa. Sarebbe una questione morale, etica». Secondo Johnston, quando il ddl arriverà in Commissione «è rilevante che Pecorella si astenga, anche in assenza di una legge scritta. Ma non avrebbe dovuto essere nominato presidente, punto e basta. Mi chiedo come mai così tanti avvocati del primo ministro diventino parlamentari: è singolare. Ed è un'altra caduta di stile se il suo avvocato personale nonché presidente di Commissione non smette di fare una delle due cose. L'avanguardia della politica del Polo sulla giustizia è palesemente orientata a scagionare Berlusconi».

Dello stesso avviso è il giornalista dell'*Economist* David Lane: «Non credo che da noi sarebbe possibile per chi scrive le leggi difendere qualcuno che potrebbe essere avvantaggiato da esse. Sarebbe visto molto male per motivi di etica e di opportunità». La questione Pecorella, secondo Lane, configura «un chiaro conflitto di interessi». Ma sull'op-



L'avvocato Gaetano Pecorella in aula

Foto di Dal Zennaro/ANSA

portunità di astensione non vuole fare commenti: «Gli italiani ovviamente sono liberi di fare ciò che vogliono: è il vostro premier, è il vostro presidente della Commissione».

Spiega la corrispondente del *Nouvel Observateur* Marcelle Padovani: «In Francia finora un caso simile non l'ho visto, e nel clima francese non lo ritengo ipotizzabile per motivi sia di morale pubblica che di regolamenti». Aggiunge: «Noi abbiamo fatto una scelta molto più sana sui politici coinvolti in affari giudiziari. La Corte Costituzionale ha deciso che Chirac non può essere processato finché è in carica. Così non si devono cambiare le leggi». E sull'Italia non ha dubbi: «Sarebbe bene che Pecorella si astenesse ma sarebbe ancor meglio se non fosse stato eletto. Il problema è alla base: è un po' osceno che in Parlamento siedo un gran numero di avvocati del primo ministro». È d'accordo Salvatore Aloise di *Le Monde*: «Mi sembrerebbe opportuno che Pecorella non presieda. È questione di logica e di buon senso. La sua presenza sarebbe un altro conflitto di interessi. E una cosa completamente

fuori luogo». E torna sull'«anomalia italiana»: «In Francia una situazione del genere non si è verificata, come neanche quella di avere tutti questi avvocati in Parlamento e nelle commissioni legislative». Fuori dal coro il corrispondente di *Le Figaro* Richard Heuzé, che non vuole commentare fatti non ancora accaduti: «Ci sono avvocati membri del Parlamento francese. Ad essere puntigliosi si troverà sempre un punto di incompatibilità con le loro cause». E a proposito della Francia osserva: «Non vedo una situazione simile. Da noi i casi di incompatibilità sono molto ristretti e vengono applicati».

Ruben

Amon, corrispondente di *El Mundo*, sposta l'ambito del discorso al «peccato originale». Spiega: «Il conflitto di interessi sorge nel momento in cui Berlusconi premier può mantenere il suo impero mediatico. È una situazione molto irregolare. Ed è un conflitto che non affrontate sul serio. In quest'ottica, non è strano che Pecorella sia presidente della Commissione. Il problema non è specifico ma generale». Su eventuali analogie con la Spagna taglia corto: «Da noi non potrebbe accadere, non sarebbe accettabile per un fatto etico». Anche Roman Arens della *Frankfurter Rundschau* ritiene che il caso non sia esaustivo del problema: «Sì, Pecorella dovrebbe astenersi, ma è troppo tardi. Abbiamo già visto il vostro enorme conflitto di interessi. Nessun sistema democratico può sopportare questa commissione di ruoli. Ma ora è difficile trovare un rimedio: e l'assenza di Pecorella non cambierebbe molto le cose». Una situazione che in Germania «non è pensabile. Stanno cambiando molte cose, ma un'italizzazione in questo senso non è pensabile. Come non lo sarebbe la presenza di molti avvocati del premier in Parlamento, per di più in posizioni preminenti. È un corto circuito». Altre testate - come il *New York Times*, l'*Independent*, il *Wall Street Journal* - non hanno la prassi di commentare le notizie.

l'intervista

Filippo Mancuso

deputato



Pasquale Cascella

ROMA «Ci sarò alla Camera per dire che si continua a far strame del diritto». Filippo Mancuso ha sciolto ogni dubbio: non abbandona il seggio di Montecitorio, dopo le dimissioni dal gruppo di Forza Italia e dal partito di Silvio Berlusconi. Da, anzi, l'impressione che aspetti la discussione del disegno di legge Cirami per riscattare anni di impegno politico sprecato. Le tante forzature sul legittimo sospetto hanno acuito la sua «crisi di coscienza» rispetto alla scelta compiuta sei anni fa. Rivendica la buona fede: «Sentivo di dover contribuire a riaffermare le regole dello Stato di diritto, convinto che il centrosinistra fosse ancora condizionato dalla vecchia cultura comunista e che preparasse il male del paese». Si è trovato, invece, invischiato nel male peggiore: «L'assolutismo mentale che domina l'azione di chi oggi ha la responsabilità del governo».

Brucia la ferita del «tradimento» di Berlusconi?

«Debbo correggermi: Berlusconi non tradisce, compra e vende. Io sono stato un compravenduto».

Allora, resta in Parlamento?

«Sa che ho scoperto di essere il decano della Camera? È diventato un motivo in più, aggiuntivo al vincolo contratto con il voto plebiscitario dei miei elettori, per resistere all'inclinazione della coscienza. Continuerò a battermi come posso. E, fortunatamente, l'età avanzata non mi ha sottratto né la capacità di meditare su quel che accade, né di soffrirne quando è contro il mio intimo sentire».

È motivo di sofferenza anche il disegno di legge Cirami?

«Come non soffrire, di fronte all'abbrivio dei corvini che avvelenano tutto il sistema della giustizia?».

Lei sa che «l'Unità» ha lanciato un «appello alla decenza» perché l'on. Gaetano Pecorella, avvocato di fiducia di Silvio Berlusconi, si astenga dal presiedere la commis-

L'anomalia della legge Cirami-Carrara approvata al Senato è al limite della eversione

«Pecorella non doveva essere assegnato a quell'ufficio. Ci sarò alla Camera per dire che si continua a far strame del diritto»

«La posizione del legale del premier è un abuso di fatto»

legale sia il suo incarico istituzionale. E, in questo momento pubblico di infelice degrado, pure la eticità della legislazione».

Qual è il giudizio del giurista sul disegno di legge Cirami?

«Dovrei fare una premessa...».

La faccia.

«La conduzione di certi processi è scandalosa tanto quanto l'atteggiamento corvivo delle difese. Si pongono sullo stesso piano: chi conduce il processo abusa del suo potere, chi gestisce la difesa abusa del diritto».

Ma lei mi insegna che, se pure ce ne fossero, gli errori di un processo possono essere corretti nei diversi gradi di giudizio. Non altrettanto può dirsi per le forzature istituzionali e legislative. Una vi-

ceda particolare può giustificare un pregiudizio generalizzato nei confronti della magistratura?

«Convegno: quando il particolare diventa generale genera le specie. In questo caso, una brutta specie».

Perché?

«Fatta la premessa che quei giudici si sono comportati male, nulla giustifica che si pieghi un istituto legittimo sul piano generale a un interesse particolare. Non c'è nulla di irrazionale nel prevedere che una particolare situazione ambientale non garantisca il giusto processo. Il legittimo sospetto era già nell'ordinamento e si è continuato a discutere se e come fosse da comprendere nella norma. Quel che meraviglia è la brutale precipitazione dell'iniziativa legislativa, che rende evidente come la finalità non sia

affatto di tutelare la generalità dei cittadini ma di conseguire un particolare risultato in un determinato processo riguardante determinate persone. È questa l'anomalia, al limite dell'eversione».

Si rende conto della pesantezza dell'accusa?

«Come altro definire questo trionfo della pochezza tecnica e politica? Una discussione che bisogna di animi sereni, menti aperte e atteggiamenti leali è stata inquinata da urla, minacce e insulti. Sono rimasto basito nel sentire il senatore Schifani gridare all'opposizione di ignorare deliberatamente che non c'è la prescrizione dei reati...».

Schifani è avvocato: ha «ingabbiato» senza azzeccarci?

«Ha allegramente tacito che quella norma fa cominciare da capo i processi:

altro che prescrizione».

Alla Camera crede che qualcosa possa cambiare?

«Spero che almeno si possa discutere tecnicamente, con cognizione di causa. Ma non mi illudo più di tanto: la mancanza di equanimità sta ammazzando il confronto democratico. Siamo al punto che persino atti normali, come quello dell'assegnazione del disegno di legge alla commissione Giustizia al momento della riapertura delle Camere, passano per gesti di coraggio».

È una critica a Casini?

«Al contrario. Casini si sta rivelando un ottimo presidente: non poteva sbagliare, e non ha sbagliato, padrone com'è delle proprie responsabilità. Altri, le dismettono».

Con chi ce l'ha, allora?

«L'ha visto l'on. Leone tirare il sasso, nascondere la mano ed esultare comunque per tempi di discussione abbreviati? È un approccio distorto, da teorici dell'arbitrio. Ma cosa vuol farci, con quella conduzione del gruppo di Forza Italia...».

Ed Elio Vito cosa rimprovera?

«Il vuoto di autonomia. Sa che non è mai stato eletto capogruppo? È stato designato dall'alto. Il che non solo significa che centinaia di deputati non hanno voce in capitolo, ma che il capogruppo per primo non può avvertire alcun travaglio morale nei confronti di chi lo ha imposto. Quasi quasi, alla prima che capita, glielo chiedo direttamente in aula: «Ma tu chi sei: cosa rappresenti?»».

Con l'aria che tira, le occasioni non dovrebbero mancare. A proposito, cosa pensa delle manovre per ripristinare l'immunità parlamentare?

«Avrei bisogno, anche qui, di una premessa. Tutto ha avuto origine nell'improvvisa conduzione della presidenza della Repubblica da parte dell'on. Scalfaro...».

È il suo chiodo fisso: prova ancora risentimento?

«Non è questo. Anzi, se vuole possiamo allargare il discorso alla correttezza della Corte costituzionale e all'abuso della giurisdizione nel sollevare tali e tanti conflitti di attribuzione che hanno lesato drasticamente l'autonomia delle Camere. Non poteva certo essere il Parlamento degli inquisiti a resistere. Bisogna dirlo, senza ipocrisia e senza pretesa di esclusivismo, che la catena degli errori è cominciata quando chi doveva tenere le redini ha abbandonato le briglie».

E ora: che fare?

«Sarebbe necessario dare piena e moderna attuazione all'articolo 68 della Costituzione. Ma di qui a tornare all'antico, come piace all'on. Nitto Palma, ce ne corre. Anzi, giuridicamente è impossibile».

Insomma, la vede proprio nera?

«Avremmo almeno bisogno di qualche lumicino. Per fortuna, ogni tanto se ne accende uno: l'elezione di Virginio Rognoni a vice presidente del Csm mi fa non disperare che un sussulto del caso, non dico delle coscienze, possa aprire la via del ritorno alla dignità».

APPELLO ALLE DEPUTATE E AI DEPUTATI DEL PARLAMENTO ITALIANO

“ Un solo anno di leggi sulla giustizia ha rivelato il volto vero della destra.

Le leggi sul falso in bilancio, sulle rogatorie, sul rientro di capitali, e da ultimo la nuova norma sul legittimo sospetto, sono le prove di una concezione della legge piegata agli interessi di una parte.

La scelta di colpire il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge è gravissima e senza precedenti. Ed è tanto più grave se serve a sottrarre il Presidente del Consiglio e un suo stretto collaboratore dal processo in corso per gravi reati, tra i quali la

corruzione di alcuni magistrati. Numerosi esperti hanno già dimostrato che, se quella proposta fosse approvata, criminali potenti e pericolosi potrebbero contare sulla scarcerazione e sulla prescrizione dei loro reati. Al Senato, nelle scorse settimane, l'intero centrosinistra ha condotto una battaglia durissima per evitare che il Disegno di legge Cirami venisse approvato. Tra poche settimane quella legge sarà discussa alla Camera.

Noi ci rivolgiamo con questo appello a tutti i deputati, indipendentemente dallo schieramento d'appartenenza, affinché, in

nome della legalità e del rispetto delle regole, si oppongano al varo di una legge sbagliata e pericolosa.

La ferma azione dell'opposizione ha peraltro già ottenuto alcuni risultati definitivi, come il ritiro della proposta di reintroduzione della piena immunità dei parlamentari. Tanto più è giusto impegnarsi per la salvaguardia della nostra Costituzione e per questa ragione aderiamo con convinzione alla giornata nazionale di mobilitazione per la legalità, che si terrà a Roma in coincidenza con l'esame da parte della Camera della legge sul legittimo sospetto.

Su questo appello le organizzazioni dei DS raccoglieranno firme in tutte le feste de l'Unità.

www.dsonline.it



Spese elettorali: Forza Italia batte tutti

ROMA Sui soldi spesi per la campagna elettorale dell'anno scorso, Forza Italia batte tutti con oltre 39 miliardi. Lo dice la corte dei Conti in un rapporto presentato ieri ai presidenti delle Camere. Nel documento sono riportati i finanziamenti raffrontati con le spese. Per quanto riguarda le coalizioni, l'Ulivo è in pareggio, la Casa delle libertà registra un passivo di 5 miliardi e 905 milioni. Poche le singole forze politiche con i conti in attivo. È il caso dei Ds con un attivo di 831 milioni, Rifondazione con 651 milioni, Democrazia Europea con 243 milioni, Comunisti con 97 milioni, Nuovo Psi con 494 mila. In rosso tutti gli altri: Forza Italia è sotto di 9 miliardi e 70 milioni, Lega di 5 miliardi e 290

milioni, lista Pannella 3 miliardi e 365 milioni, Ccd-Cdu 3 miliardi e 228 milioni, Girasole 1 miliardo e 250 milioni, An 1 miliardo e 150 milioni, Italia dei Valori 90 milioni. Regolari i consuntivi di tutti i partiti An, Forza Italia, Ccd-Cdu. Lo stesso vale per Ds, Margherita, Girasole, Pdc e Italia dei Valori. Promozione anche per le coalizioni di maggioranza e opposizione. Maglia nera per Democrazia Europea: per la Corte ci sono evidenti «profili di carenza e irregolarità nella documentazione a supporto del consuntivo». Tra gli altri bocciati, «Movimento sociale - Fiamma Tricolore» e piccole formazioni locali.